

zione colla società delle ferrovie livornesi, e presentare alla Camera un disegno di legge il quale provveda a quella più rapida e più sicura comunicazione alla quale principalmente mirava l'onorevole deputato Valerio.

Riassumerò adesso le mie dichiarazioni, e pregherò l'onorevole interpellante e la Camera di volersene accontentare.

Dichiaro che non ho la menoma difficoltà, ritenuto fermo il decreto 21 novembre, di far esaminare nuovamente la questione. Sono disposto a nominare una Commissione e a far eseguire nuovi studi sul terreno, e, quando il risultato di questi studi consigli d'introdurre modificazioni nel tracciato della linea, o di presentare una legge, mi farò debito di portare alla Camera le mie proposte, le quali non saranno che la conseguenza e le conclusioni degli studi fatti e dei maggiori lumi che da questi studi avrò potuto raccogliere.

Con queste dichiarazioni io spero che avrò potuto, se non m'illudo, soddisfare all'onorevole interpellante e alla Camera.

FIORINZI. Debbo cominciare dal dichiarare che sussiste precisamente quanto enunciava l'onorevole deputato Valerio intorno alle discussioni che si ebbero in seno alla Commissione riguardo alla strada da Arezzo alle Romagne. È verissimo che l'ufficio, il quale mi fece l'onore di nominarmi suo commissario, aveva dichiarato che non avrebbe mai approvata la proposta di questa strada ferrata, quando avesse avuto in mira di rivolgersi a Fuligno per andar a Roma, e non avesse invece avuto per iscopo la congiunzione della Toscana con Ancona e colle Marche.

Mosso da questi motivi, io propugnai fortemente nella Commissione perchè fosse mantenuta l'espressione: *nelle vicinanze di Perugia*. Io voleva che quest'espressione fosse mantenuta, perchè vedeva bene il pericolo al quale si andava incontro lasciando in arbitrio del Ministero condurre il tracciato di quella linea per dove meglio gli fosse piaciuto. Io anzi insisteva presso la Commissione, affinchè fossero mantenute le parole: *nelle vicinanze di Perugia*, ma anche voleva che si prescrivesse l'andamento del Chiascio, perchè io sapeva bene che, giunto nelle vicinanze di Perugia, cioè allo sbocco del Chiascio nel Tevere, non vi era altra via per congiungersi colle Romane che risalendo il Chiascio o risalendo il Topino. Per conseguenza, una volta che si escludeva il Chiascio, ne veniva di necessaria conseguenza che si andasse pel Topino a Fuligno, e, come nell'ufficio che m'aveva nominato commissario non si voleva che s'andasse a Fuligno, così ne conseguiva che si dovesse andare per il Chiascio.

D'altronde io sapeva bene, per aver fatti degli studi in quell'andamento, che la linea era possibile, nè mi muove gran fatto ciò che oggi s'afferma delle grandi difficoltà che presenta la linea del Chiascio.

Io ho percorsa quella valle, io ne ho anche delle livellazioni; io so che si può andare senza gravi difficoltà, e certo con molto minori difficoltà di quelle che si incontrano da Fuligno a Gualdo. Io so bene che il tratto dai pressi di Perugia a Fuligno è facilissimo, ma non è la stessa cosa da Fuligno a Gualdo.

Ma, si dice, la via da Fuligno a Gualdo la deve fare la società delle Romagne. Ma per le difficoltà che presenta si richiederà molto tempo per compierla.

D'altronde la linea del Chiascio è non solo più breve di sette od otto chilometri, come si è detto, ma, se si esamina la carta, si vedrà che dalle vicinanze di Perugia per andare a Gualdo vi è a un di presso la stessa distanza che esiste da Fuligno a Gualdo. Dunque la differenza tra le due linee è

quella che passa dalle vicinanze di Perugia a Fuligno, cioè di 25 o 30 chilometri, e non di sette chilometri, come si è indicato.

Io quindi vorrei che alla Camera fossero presentati i rilievi esatti delle due linee, perchè essa potesse nominare una Commissione, che esaminasse i due tracciati e vedesse quale è realmente la differenza sia nella lunghezza, sia nella pendenza, sia nelle altre difficoltà che possono presentare le due linee.

PRESIDENTE. Il deputato Cempini ha facoltà di parlare.

CEMPINI. Mi perdonerò la Camera se aggiungo poche osservazioni a quanto ha già detto l'interpellante Valerio.

Io non entrerei nella questione tecnica, che è stata da lui pienamente sviluppata, e nella quale mi riconosco interamente profano. Esaminerò soltanto come, malgrado ciò che disse l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sia da ritenersi erronea l'interpretazione data alla legge col decreto del 21 novembre 1861; ed aggiungerò poi come tale e tanta sia l'importanza della valle superiore del Tevere, che non può a meno il Governo, in questa o in altra occasione, di dotarla di una comunicazione ferroviaria.

Non importa essere tecnico per riconoscere a prima vista l'erroneità dell'interpretazione data alla legge dal decreto ministeriale. Basta a ciò possedere i principii elementari dell'ermeneutica legale. Infatti, da quanto ha detto il deputato Valerio e dai documenti cui egli ha accennato, chiaramente risulta come lo scopo della legge fosse quello di unire Ancona con Livorno per la linea *la più breve*. Temendo la Camera che forse questa indicazione fosse troppo generica, e rilasciasse troppa latitudine all'arbitrio del Ministero circa la scelta del punto di congiunzione fra la linea aretina e la linea romana, prese un punto obiettivo nel colle di Fossato, che servisse di limite all'arbitrio della scelta. Fu quindi detto che la linea aretina doveva riunirsi alla linea romana *prima del colle di Fossato*. Questa frase però, tanto per la significazione propria, quanto per tutto il risultato di codesta discussione, è chiaro che fu posta unicamente nella legge onde limitare i poteri del Ministero nella scelta del punto di congiunzione fra le due linee. Ora, signori, che cosa fece il decreto del 21 novembre? Esso stabilì che la congiunzione dell'*Aretina* colla *Romana* avrebbe avuto luogo a Fuligno, città che rimane distante dal colle di Fossato nientemeno che 48 chilometri.

Io non nego che, stando allo strettissimo significato della parola, anche la città di Fuligno non sia *prima* del colle di Fossato; ma, interpretando codesta frase in tal modo, si verrebbe all'assurdo che la congiunzione avrebbe potuto accadere anche ad Orte, o anche in altro punto sotto Orte e verso Roma, giacchè tutti questi punti stanno del pari al di sotto del colle di Fossato. Se adunque non può dirsi che il decreto del 21 novembre abbia violato in modo assoluto la parola della legge, è indubitato che ne ha violato lo spirito; poichè, dal momento che lo spirito della legge voleva che la linea tra Livorno ed Ancona fosse la più breve possibile, non doveva mai la frase *prima del colle di Fossato* interpretarsi così latamente, e davvero non era lecito all'ingegnere Spurgazzi, con un'interpretazione direi quasi giudaica, di svisare il senso della legge.

Stabilito in tal modo che fu erronea l'interpretazione data alla legge dal decreto del 21 novembre, mi sembra che si debba concludere che, per lo spirito della legge, il tracciato della linea dovrebbe passare per il Cerfone, o se questo presenta troppe difficoltà tecniche (locchè forse riconosco), dovrebbe passare per la valle di Pierle toccando la Fratta, e